

Il dopo golpe



Il presidente al Soviet supremo fa autocritica e rilancia la sua lotta senza compromessi. I leader repubblicani parlano di Confederazione di Stati sovrani, ma Sobchak avverte: «Non smantelliamo tutto» Alexander Yakovlev candidato del leader sovietico alla vicepresidenza

L'«assalto» delle Repubbliche

«Caro Gorbaciov non ci stiamo più È inutile eleggere un governo dell'Urss»

È in corso un drammatico tentativo di Gorbaciov di salvare l'Urss dal disfacimento. Ieri al Soviet supremo è apparso combattivo e ha unito autocritica e proposte concrete. Ma, poco dopo, i leader repubblicani hanno suonato le campane a morto del centro. Solo il sindaco di Leningrado, Sobchak, ha avvertito sui pericoli di un vuoto di potere. Polemiche sul ruolo del parlamento nei giorni del golpe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLANI

MOSCA. Bloccare il rapido sfaldamento dell'Urss in corso in queste ore, prima che un minimo di normalizzazione politica permetta di riprendere il discorso sul trattato dell'Unione; ridare credibilità a un centro colpito a morte dal golpe di destra; accelerare le riforme e il passaggio al mercato con questi obiettivi immediati ieri Mikhail Gorbaciov si è presentato al parlamento sovietico. Ma sin dalle prime battute si è capito che l'impresa si presentava estremamente difficile. Sul Soviet Supremo dell'Urss, principale istituzione del paese, pende la spada di Damocle dell'autocoscienza, alla prossima sessione del Congresso del popolo - fissata per il 2 settembre - per dare la possibilità a quest'ultimo di eleggere un nuovo parlamento, visto il discredito che ha investito l'attuale per l'inerzia con la quale ha reagito al colpo di stato. Ma anche questa soluzione non potrebbe che essere transitoria, non a caso Gorbaciov ha proposto che, subito dopo la firma del trattato dell'Unione, si vada immediatamente a elezioni generali, per la presidenza dell'Urss. Naturalmente con chi ci sta. Gorbaciov ha infatti detto che con le repubbliche che vogliono abbandonare l'Urss bisogna iniziare subito le trattative, dopo

la firma del Trattato, dimostrando così, in questo campo, il massimo di apertura possibile e prendendo atto, probabilmente, che solo sacrificando il Baltico oggi è possibile salvare il resto dell'Unione. Ma l'impressione è che ormai sia troppo tardi, perché la situazione appare a questo punto seriamente compromessa. Ieri sono sfilati sul podio del Soviet supremo i rappresentanti delle principali repubbliche dell'Unione: solo il russo Ruslan Khasbulatov ha parlato della necessità, pur con modifiche, del Trattato. Per il resto un coro di accuse al centro, la cui sola esistenza è una minaccia all'indipendenza e ai dritti dell'uomo. È stato il presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbajev ad aprire il fuoco annunciando il totale capovolgimento del suo punto di vista. «L'ultima settimana ha aperto un'epoca nuova che ci divide da quella precedente», ha esordito Dunque Novo-Oganovo è morto e sepolto. L'Unione rinnovata non può essere più una Federazione, perché una tale prospettiva appartiene al passato. Il fatto che l'Ucraina abbia dichiarato la propria indipendenza, così come la Bielorussia testimoniano della nuova realtà storica. Ho sostenuto attivamente la necessità di firmare il prima possibile il nuovo Trat



tico nella misura in cui ha introdotto elementi di realismo e di saggezza politica in un parlamento che ha dimostrato sin dalle prime battute un completo sfilacciamento e una certa inconcludenza pur di fronte ad avvenimenti così drammatici. «Sospendiamo i decreti (di Eltsin ndr) che limitano l'attività di alcuni mass media «non dobbiamo commettere errori dei quali ci vergogneremo, perché non dimostrando autocontrollo perdiamo l'occasione di portare il paese verso una reale libertà e democrazia». Ma un parlamento accusato di non aver saputo reagire tempestivamente al colpo di stato non è in grado di reggere all'assalto distruttivo dei leader repubblicani. Sul suo presidente, Lukianov dimissionario gravano pesanti sospetti di collaborazione con i golpisti. Len è stata resa pubblica la sua lettera di dimissioni mandata al Soviet Supremo il 24. «Per via delle accuse che mi vengono mosse mi dimetto, ma le respingo e chiedo un'indagine accurata». Intergruppi parlamentari come la destra di «Soyuz» sono stati accusati di sostegno al Comitato. I suoi leader Blohin, Alksnis, Petrushenko non hanno negato di aver chiesto «metodi forti» ma solo nell'ambito della Costituzione e hanno negato su altri sospetti. Questo era il clima

Ma i fatti accaduti hanno dimostrato quanto sia penoso il vecchio schema», ha detto ai deputati. Dunque, in quanto inutilità di eleggere il nuovo governo dell'Urss, che deve essere sostituito al massimo da un consiglio economico interrepubblicano. Al centro devono restare il controllo sul nucleare, la protezione dei confini comuni, l'esercito sarà articolato su base repubblicana e le repubbliche manderanno un certo numero di militari al servizio del ministero della difesa dell'Unione, le relazioni internazionali verranno gestite in comune solo per quel che riguarda i grandi problemi, come il disarmo, nello stesso tempo ogni repubblica deve avere un ministero degli esteri a pieno titolo e un sistema consolare autonomo. «Lasciamo il nome Urss, ma deve significare altro: libera unione di repubbliche sovrane (in russo la sigla coincide, ndr).

Quello che propone Nazarbajev, uno dei leader repubblicani più prestigiosi insieme a Eltsin, non è più una Federazione, ma una Confederazione di stati sovrani. È stato solo la preoccupazione che un centro forte può produrre altri colpi di mano a far irrigidire la posizione di Nazarbajev? C'è una frase del suo discorso che ci fa pensare a qualcosa di più. «Il Kazakistan non sarà il fratello minore di nessuno, non sarà sottomesso a nessuna repubblica», ha detto. Non è piuttosto la paura che la Russia di Eltsin sta diventando essa stessa il nuovo centro dell'Unione? In altre parole il rifiuto di accettare la prepotenza di fatto dell'Urss concordata o subito da Gorbaciov al suo ritorno a Mosca con il presidente russo? «Voi non volete prendere atto che il centro, dopo il golpe, è morto e si è suicidato. Rianimare il cadavere significa creare il pericolo della catastrofe», ha detto lapidario il presidente armeno Ter-Petrosian. Sberbak il ministro ucraino dell'ecologia, si è schierato su queste posizioni. L'Urss è morta ha detto, al massimo potremo creare una «Comunità asiatico-europea» e, sul piano militare all massimo un'alleanza come la Nato».

In questo clima liquidatorio, è stato solo il sindaco di Leningrado, Anatolij Sobchak ad offrire una sponda a Gorbaciov schierandosi peraltro sulla nuova linea più prudente del governo dirigente russo. «Per sei anni tutti i tentativi di smuovere qualcosa nel paese sono stati bloccati dalle strutture comuniste». Ma questo non può voler dire smantellare tutto. «Mi preoccupano i tentativi in corso di privare il paese dei suoi organi dirigenti, perché si dice che noi non abbiamo bisogno degli organi dell'Unione. Oggi non possiamo sciogliere nessun organo del potere sovietico, dobbiamo garantirne la continuità», ha detto, in un intervento drammatico nel corso della prossima sessione del Congresso del popolo e solo l'ultimo giorno prima dell'apertura della sessione si è svolto il parlamento dell'Urss. «In modo che il Congresso elegga un nuovo Soviet Supremo tenendo conto che incombe sulla nuova Unione di stati sovrani. Perché questa corsa alla distruzione dell'Urss, prima ancora che si sia definitivamente compiuto il processo democratico? Si è chiesto il sindaco di Leningrado. La sua risposta è anche un'accusa pesante ai vecchi gruppi dirigenti repubblicani cercano in questo modo di riciclarsi per conservare il loro potere. Sobchak ha anche toccato un punto politico importante quando ha chiesto l'immediata abolizione della legge che dava poteri speciali al presidente dell'Urss, perché essa era alla base di molte risulazioni del Comitato golpista. Come Gorbaciov non li ha mai usati. Quello di Sobchak è stato un discorso di alto valore poli-

Un discorso forte di un leader in ripresa. Ha ripetuto le accuse al Prus per il golpe, ma non ha risparmiato nemmeno il Soviet Supremo. Ha detto che i golpisti volevano fermare il processo di Novo Oganovo, il passaggio al mercato e l'apertura al mondo decisa dal vertice «7+1» di Londra. Ha difeso i suoi compromessi del passato con la destra, ha fatto autocritica per quelli più recenti «non ci saranno più compromessi con coloro con i quali è impossibile farla», ha detto ai deputati. Ha ripetuto che ha sempre tentato di riportare ogni conflitto nell'ambito della democrazia per evitare il sangue. «Le posizioni di molti membri del partito mi hanno portato a pensare che noi avremmo potuto fare i cambiamenti con il partito ma il colpo di stato mi ha convinto che questo non era più possibile e quindi ho pensato che fosse mio compito in quanto segretario generale, di chiedere al Comitato centrale di dissolvere per questa ragione il partito». Un'ultima interessante annotazione: un deputato ha proposto Alexander Yakovlev come vice presidente dell'Urss e Shevardnadze come ministro degli esteri. Interrogato dai giornalisti durante una pausa della sessione, Gorbaciov ha detto «Mi preparo a fare delle consultazioni e Yakovlev fa parte delle mie proposte». E il consigliere del presidente ha commentato i notes di una sua candidatura. «Lo dicono in molti».



Gorbaciov con alcuni deputati. A sinistra, la protesta di una moscovita contro il partito comunista. In alto russi ascoltano alla radio la discussione al Soviet supremo

L'ex premier Nikolaj Rizhkov: «Io ho perso alla luce del sole» Il filosofo Kariakin teme «isterismi anti-gorbacioviani»

Al Soviet, nel giorno della verità

Nei corridoi del Soviet supremo i ricordi dei giorni di gloria si intrecciano con l'allarme per il rischio della disgregazione. A Gorbaciov si riconosce di «aver tenuto» nel momento del massimo pericolo. Il comunista Zasokhov: «Non sapevamo dove era come potevamo convocare il Cc?». Arkadyj Volskij: «Se l'Ucraina abbandona l'Unione Sovietica bisogna distruggere le armi nucleari sul suo territorio».

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. «Alle due di notte è andato alla sede del comitato centrale da Shenin a prendere la cartella con i comunicati. Nel «transatlantico» del Soviet supremo dell'Urss si mescolano i ricordi delle ore del golpe, le testimonianze, le accuse, con le preoccupazioni e gli allarmi per l'oggi e i domani, per il rischio di una Jugoslavizzazione dell'immensa Urss, dotata di testate nucleari. Si parla di Gorbaciov e del suo coraggio aiutante, Anatolij Cernomir, che hanno resistito nell'isolamento «facendo la loro parte nella difesa della Casa Bianca». A raccontare è Mikhail Poltoranin, oggi ministro dell'informazione dell'Urss, che dovette abbandonare la

direzione della Moskovskaja Pravda per eccesso di liberalismo. Il soggetto del suo racconto è Leonid Kravcenko, il direttore della televisione, liberato ieri formalmente dal suo incarico. «Sostenevano che i mezzi di comunicazione si stavano demonopolizzando e invece, al momento decisivo le nostre emittenti sono state oscurate mentre loro trasmettevano i comunicati della giunta». Continua a raccontare Poltoranin di come siano riusciti a difendere due stazioni radio trasferendole su dei mezzi blindati per il trasporto dei valoni, protetti dagli Omon della Russia. È felice il ministro dell'informazione perché si realizza il sogno di «un quarto potere in Russia». Compare

dopo molto tempo, Nikolaj Rizhkov, l'ex primo ministro protagonista della funebra battaglia politica di dicembre. Antagonista di Boris Eltsin nella corsa elettorale per le presidenziali russe portò alla sconfitta la linea della modernizzazione senza democrazia. «Non mi pento di aver fatto le mie battaglie a viso aperto, qui, in Parlamento. Io ho perso qui alla luce del sole». Taccia il suo successore alla guida del governo Valentin Pavlov di avventurismo. Sulla sospensione della attività del Pcus dice rassegnato che in questa situazione era inevitabile. Poi quando le cose saranno chiarite si vedrà Aleksandr Zasokhov politburò del Pcus di-

chiara di essere stato ostaggio per tre giorni della disinformazione. «Come potevamo convocare il comitato centrale senza sapere dove fosse il segretario? Io ero categoricamente contro». Non potevamo almeno chiedere che gli fosse consentito di parlare? «Lo abbiamo fatto, il 21». Il filosofo Jurij Kariakin democratico, «Ho paura del crescere di una isteria anti-Gorbaciov. Hanno tenuto il a Foros, hanno fatto il massimo. Forse avremmo battuto lo stesso i golpisti ma ci sarebbe stato molto più sangue». Anatolij Sobeljak, sindaco di Leningrado-Pietroburgo la pensa allo stesso modo. «No. Quella di Gorbaciov non è una capitolazione è una autocritica senza Oggi (ieri), ha

detto le cose giuste. Le cose che avremmo voluto sentire da lui quando è tornato da Foros, ma evidentemente in quel momento si trovava ancora «nel paese di prima», prima di quella tragica domenica in cui quattro individui gli si presentarono senza essere annunciati per porlo di fronte a un ultimatum. «Gorbaciov è stato molto fortunato - aggiunge Kariakin - ad avere accanto a sé l'uomo più coraggioso e affidabile nel momento più tragico, Anatolij Cernomir». I deputati di Sojuz ostentano sicurezza. Viktor Alksnis si lancia in distinzioni «ostentate. Non un colpo di Stato visto che erano i vertici dello Stato. Una azione anticostituzionale. Noi volevamo lo stato d'emergenza ma

per via legale». Circolano voci di documenti che comprometterebbero Sojuz ma ancora non sono emersi. Serpeggia già nei corridoi, la preoccupazione per il rischio di una fuga delle repubbliche. Il ruolo particolare assunto dalla Russia di Eltsin non piace a molti dirigenti repubblicani. L'esplosione della ribellione delle repubbliche ci sarà nel pomeriggio, in aula. Ma i quattro della commissione nominata da Gorbaciov per la formazione del governo si sono già scontrati con questa realtà. Parla Arkadyj Volskij, il presidente dell'Unione scientifico-industriale. «Le 48 ore datate da Gorbaciov sono poche non credo basterà una settimana

Prima ancora dei nomi c'è il problema della struttura del governo, deve riflettere il punto di vista delle repubbliche». Alle 14 i quattro commissari avevano un incontro con i 15 rappresentanti delle repubbliche, tutti quindi separatisti e non. Non deve essere andato bene, a giudicare dagli interventi dell'armeno Lev-Petrosian e del kazako Nazarbajev. «Un incubo un incubo» dice Volskij riferendosi all'ipotesi della separazione dell'Ucraina e della Bielorussia. «Le sei repubbliche separatiste non hanno armi nucleari - afferma con piena responsabilità - l'Ucraina e la Bielorussia». Cosa succederebbe allora, se si separassero? «Allora - dice Volskij - quelle armi andrebbero

distrutte, ci sono già abbastanza potenze nucleari nel mondo. Distrutte sotto il controllo internazionale». E se l'Ucraina non fosse d'accordo? «Sì - dice l'esponente del complesso militare-industriale - anche il rak non era d'accordo». Prevedere ora se effettivamente l'Ucraina deciderà di non firmare è molto difficile, ma tutto sommato non è pessimista. «Ora tutti cercano di tenersi a galla ma alla fine penso che decideranno di restare». Anche Anatolij Sobeljak sindaco democratico di Leningrado è preoccupato delle sorti dell'Unione della necessità di democratizzare tutte le repubbliche e di liquidare l'eredità del comunismo e del postcomunismo. Per fare questo sostiene Sob-

jak, «non bisogna cedere alla tentazione di distruggere gli organi di potere dell'Unione». Anche se non ci piacciono se si sono dimostrati deboli e insufficienti sono le uniche strutture che consentono di mantenere su un piano di parità tutte le repubbliche». Si deve andare al Congresso straordinario dei deputati, sostiene e solo lì affrontare il problema della riforma del Soviet supremo e quello delle elezioni. La distruzione dei vertici dello Stato continua il sindaco che ha comunicato ai suoi colleghi i nomi armati consentirebbe alle forze che stavano dietro il complotto del 9 agosto di naz-